CDXVII SEDUTA

LUNEDÌ 18 GIUGNO 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 16941

Corte costituzionale:

Trasmissione di sentenza 16942

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 16941

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 16942

Presentazione 16955, 16964

Trasmissione 16942

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » **(1348)** (Discussione):

MANCINELLI 16955

Interpellanze:

Svolgimento:

SPEZZANO 16943

Interrogazioni:

Annunzio 16965

La seduta è aperta alle ore 17.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 giugno, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Amadeo per giorni 6, Ceschi per giorni 2, Condorelli per giorni 5, Cornaggia Medici per giorni 5, Cusenza per giorni 6, Sartori per giorni 5, Zotta per giorni 6 e Page per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal Ministro del tesoro:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1956-57 » (1541).

Comunico altresì che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori: Spezzano, Ristori, Fantuzzi, De Luca Luca e Mancino:

« Esenzione per i coltivatori diretti, braccianti, salariati, mezzadri, coloni e compartecipanti dal pagamento dell'I.G.E. per i suini ed ovini macellati ad uso familiare » (1540).

Quesi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame della 5ª Commissione permanente (finanze e tesoro):

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1956-57 » (1541).

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione al Ministero dell'industria e del commercio a concedere borse di studio in materia di idrocarburi » (1276-*B*) (*Approvato dala 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifica dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 novembre 1957, n. 1363: Passaggio in ruolo di alcune categorie del personale dipendente da aziende ferrotramviarie e degli agenti dei servizi di navigazione aventi qualifiche assimilate » (1542), d'iniziativa dei deputati Angelucci e Rubeo;

« Estensione delle provvidenze della Cassa del Mezzogiorno all'isola di Capraia » (1543), d'iniziativa dei deputati Pedini e Marzotto;

« Determinazione della somma dovuta dagli aspiranti per la partecipazione ai concorsi per la nomina a notaio » (1544);

« Classifica tra le strade statali della strada Pianazzo-Madesimo » (1545), d'iniziativa del deputato Valsecchi.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Trasmissione di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 14 giugno 1956, ha trasmesso copia della sentenza, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa, risoluta una questione pregiudiziale di competenza, ha dichiarato la illegittimità costituzionale dei commi 1, 2, 3, 4, 6 e 7 dell'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773.

In conseguenza di ciò, i disegni di legge nn. 35, 254 e 400, recanti modifiche a disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che già figurano in stato di relazione, saranno restituiti alla 1ª Commissione permanente per un nuovo esame del testo proposto dalla Commissione medesima.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione concernenti l'Opera per la valorizzazione della Sila.

Trattandosi dello stesso argomento, propongo che l'interpellanza e l'interrogazione siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza dei senatori Spezzano, Pastore Ottavio e Agostino al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere: 1) perchè nonostante siano scaduti da circa un mese i termini previsti dalla legge 12 maggio 1950, n. 230, per l'attuale sistema di amministrazione e direzione dell'Opera valorizzazione Sila e sia quindi automaticamente entrata in vigore la legge 31 dicembre 1947, n. 1629 (istitutiva dell'Opera), il Presidente e il direttore dell'Opera

stessa continuino a restare in carica e ad esercitare tutte le relative funzioni; 2) i motivi per i quali non si è proceduto a nominare gli organi previsti dalla predetta legge del 1947 che fin dal 18 maggio 1956 è la sola applicabile; 3) se non ritengano che questo illegale e arbitrario stato di cose sia dannoso alla vita dell'Opera ed abbia favorito e favorisca l'impiego della stessa in attività e scopi diversi da quelli previsti dalla legge e che tutti gli atti che comunque importano responsabilità patrimoniali, perfezionati dal 18 maggio in poi, siano radicalmente nulli » (188).

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione del senatore De Luca Luca al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere quali siano i motivi per cui — pur essendo scaduti i termini previsti dalla legge 12 maggio 1950, n. 230, per l'attuale sistema di direzione e di amministrazione dell'Opera per la valorizzazione della Sila — non sia stata applicata allo scopo la legge 31 dicembre 1947, n. 1629 (istitutiva dell'Ente stesso), tanto che il Presidente e il Direttore dell'Opera continuano ancora oggi a restare in carica, esercitando tutte le loro funzioni; se non ritengano giusto, necessario ed indilazionabile procedere alla nomina degli organi direttivi dell'Ente previsti dalla su citata legge del 1947, in modo da eliminare uno stato di cose arbitrario ed illegale, che, in definitiva, non raggiunge altro scopo all'infuori di quello di pregiudicare seriamente il funzionamento dell'Ente stesso ai fini della riforma » (899).

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

SPEZZANO. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, se il Governo avesse applicato la legge, se avesse tenuto fede agli impegni assunti nel 1950 e successivamente molte volte ripetuti, se avesse avuto un minimo di rispetto per il Parlamento e per la volontà dallo stesso manifestata, evidentemente tutti ci saremmo risparmiata la fatica di questa discussione. Sarebbe stata inutile.

Ma il Governo ha voluto strafare, ha voluto ancora una volta violare le leggi e farsi beffe del Parlamento e, per questi motivi, siamo qui a discutere per tentare di ripristinare l'imperio della legge ed elevare le nostre più vibrate proteste contro chi ha dimostrato disprezzo verso il Parlamento.

I termini della questione dovrebbero essere noti perchè del problema si è discusso a lungo in quest'Aula e non meno a lungo in Commissione. Possono tuttavia così riassumersi: la legge 31 dicembre 1947 istitutiva dell'Opera valorizzazione Sila, nell'articolo 5, stabiliva che l'Ente dovesse avere un regolare Consiglio di amministrazione. Nella realtà il Consiglio di amministrazione non è stato costituito, violando così la relativa norma della legge del 1947.

Poi venero i luttuosi fatti di Melissa ed il Governo, finalmente, si decise a presentare quel disegno di legge diventato legge 12 maggio 1950, conosciuta come legge Sila, che, contrariamente a quella del 31 dicembre 1947, non prevede un regolare Consiglio di amministrazione, ma una Presidenza ed una Direzione imposte dall'alto.

I colleghi che erano in quest'Aula nel 1950 ricorderanno, senza dubbio, la nostra strenua opposizione alla legge e a questo sistema antidemocratico di amministrazione e di direzione. Per fortuna in questa lotta per la democrazia non fummo soli; da tutti i settori del Senato e della Camera dei deputati si levarono voci di protesta contro l'amministrazione e direzione imposte dall'alto. Voci di protesta si levarono anche dalle organizzazioni di base della stessa Democrazia cristiana, nonostante il tentativo di soffocarle.

Venne creato anzi un nuovo vocabolo: si disse che la Sila veniva « *cagliotizzata* », dal nome del Commissario dell'Ente, che venne considerato un proconsole. Tutto questo non fu l'ultimo dei motivi per i quali votammo contro la legge Sila.

Tuttavia la legge 12 maggio 1950 precisa in modo davvero categorico che questo proconsolato e cioè questa amministrazione e direzione straordinarie avrebbero dovuto durare sei anni, fino al 20 maggio 1956.

Ma, vi è di più, durante la discussione, l'attuale Presidente del Consiglio onorevole Segni, allora Ministro dell'agricoltura, precisò come quel sistema (Presidente e direzione imposti dall'alto e mancanza di un regolare Consiglio di amministrazione) fosse « una particolare organizzazione temporanea e per fini particolari ». L'onorevole Salomone, relatore del disegno di legge, gravò la mano e disse che quel sistema era « eccezionale ».

Ebbene, quando stava per scadere il termine di sei anni, il Governo dimenticò tutto, la legge del 1950 ed i termini dalla stessa fissati, dimenticò gli impegni assunti, dimenticò persino la esistenza del Parlamento.

E così l'onorevole Salomone, che agisce sempre come punta avanzata del Governo e della Democrazia cristiana, presentò, come se si trattasse di una cosa da nulla, una proposta di legge con la quale si chiedeva di prorogare puramente e semplicemente alcune disposizioni della legge 12 maggio 1950 fino al 1960. Per l'onorevole Salomone, che è maestro in questo lavoro di rimpicciolimento delle cose, si trattava niente altro che di un atto di ordinaria amministrazione, tanto che la discussione della proposta di legge venne affidata all'8ª Commissione dell'agricoltura in sede deliberante. In quella sede, noi subito precisammo che nessuna opposizione da parte nostra vi era alla proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, ma condizionavamo la nostra adesione ad un solo elemento di fondo: la democratizzazione dell'Opera della valorizzazione della Sila.

Da parte del ministro Colombo, dell'onorevole Salomone e degli altri maggiori responsabili non ci fu opposizione a questa nostra richiesta. Anzi fecero propria la nostra istanza di democratizzazione. Ma si trattava solo di parole. Infatti da veri maestri dell'insabbiamento e del rinvio aggiunsero: non è questo il momento, ne parleremo in seguito.

Per cui quando la nostra richiesta di democratizzazione è stata rigettata, abbiamo domandato che la proposta di legge Salomone fosse discussa in Aula. Eravamo e siamo decisi a non opporci ad una proroga. Infatti, pur potendo dedurre che la proposta di legge non poteva essere discussa perchè mancava il finanziamento, non sollevammo eccezioni al riguardo.

La discussione in Aula fu ampia: della questione dell'Ente Sila abbiamo fatto un po' la questione di tutti gli enti di riforma, cercando di mettere in evidenza le peggiori brutture, le più significative deficienze, i maggiori scandali, e ciò non per volontà scandalistica, ma per far sentire che la democratizzazione è tanto più necessaria in quanto i sistemi applicati per sei anni avevano dato risultati che il Parlamento non poteva non condannare. Così passavano i giorni: l'onorevole Salomone era agitato, si vedevano in tribuna più che sconvolti i gerarchi dell'Opera Sila, ansiosi e trepidi, per la sorte che loro poteva essere riservata, poi il Senato ha sospeso la sua attività nella imminenza delle elezioni amministrative. Allora, mentre ogni democratico sincero e conseguente aspettava che il Governo, di fronte alla scadenza dei termini, avesse rispettato la legge, applicando quella del 1947, o comunque avesse nominato un Commissario all'Opera, il Governo dimenticò la legge del 1947 e quella del 1950, gli impegni assunti dal Ministro dell'agricoltura del tempo, onorevole Segni, e ripetuti dal relatore della legge, onorevole Salomone, dimenticò gli stessi impegni assunti dal ministro Colombo e da quanti gli hanno fatto coro in Commissione e in Aula, e ricorse, come sempre avviene, ad un ripiego, che è un dirupo, e costituisce il peggiore dei disprezzi per il Parlamento e per la democrazia.

Infatti, alla stregua di qualche massima del Consiglio di Stato (3 o 4 in verità), relativa alla *prorogatio* delle amministrazioni degli enti locali, ha creduto di potere applicare lo stesso principio all'amministrazione e direzione della Opera Sila. Onorevoli colleghi, non faccio il giurista di professione, ma ritengo che vi sia una differenza di fondo e sostanziale tra l'Opera valorizzazione Sila e gli Enti locali e quindi non poteva applicarsi all'Opera Sila un principio che è sancito esclusivamente per gli Enti locali. Ma non voglio occuparmi di diritto perchè non dimentico, e credo non debba dimenticarlo alcuno di voi, che siamo un'Assemblea politica e che dobbiamo agire e ragionare politicamente.

Niente diritto da parte mia, dunque, e tanto meno vana accademia di diritto. Ricordando che siamo un'Assemblea politica, dobbiamo senz'altro affermare che è stata violata la leg-

ge del 12 maggio 1950 e quella del 31 dicembre 1947, ed aggiungere che sono state dimenticate le promesse e gli impegni assunti dai ministri Segni e Colombo e dal relatore onorevole Salomone.

E ciò è tanto più grave in quanto non avete il coraggio di respingere la nostra richiesta di democratizzazione, ma vi girate attorno dicendo che questo non è il momento di realizzarla, perchè non si può creare una norma speciale per l'Ente Sila. Così agendo, giocate di astuzia e mancate di sincerità. E ciò fate, perchè sapete di non poter più invocare gli argomenti che furono i vostri cavalli di battaglia nel lontano 1950 e che vennero sostenuti brillantemente dall'onorevole Salomone che si è assunto li ruolo della sirena incantatrice.

Nel 1950, dicevate che non si trattava di proconsolato, ma di una amministrazione come un'altro; che Presidenza e direzione nominate dall'alto nulla potevano far temere, poichè i bilanci sarebbero stati allegati al bilancio del Ministero dell'agricoltura, e quindi il Parlamento avrebbe potuto esercitare il suo controllo. Oggi, onorevoli colleghi, tutto questo non potete più dire, perchè vi è l'esperienza di ben sei anni, la quale ci dice che, durante questi sei anni, il controllo si è ridotto ad un bel nulla. Tant'è vero che dal 1950 ad oggi non sono stati esibiti al Parlamento i bilanci consutivi degli enti di riforma. Per di più le cose sono andate man mano aggravandosi. Infatti più il Governo trasformava in organismo politico l'Opera valorizzazione Sila, meno controlli si volevano, tanto che nel 1951, 1952, 1953 i bilanci vennero preceduti, come tutti i bilanci, da una relazione, poi le relazioni sparirono e restarono semplicemente dei numeri da addebitare alle varie gestioni per meglio mascherare le ingenti spese generali. Quest'anno addirittura, non è stato esibito il bilancio preventivo!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È stato presentato alla Camera.

SPEZZANO. Non lo abbiamo avuto ed avremmo dovuto già averlo.

Perchè tutto questo? Forse perchè i signori degli Enti, e quindi anche il Governo, non dimenticano quello che, da parte dell'autorevole Presidente della nostra Commissione di finanze e tesoro, onorevole Bertone, venne scritto l'anno scorso e confermato qui in Aula?

Del resto la paura, anzi il terrore del Governo di far presentare i bilanci preceduti da chiare relazioni, c'è nota da tempo. Infatti, allorchè si discuteva la legge speciale per la Calabria anche allora chiedemmo che fossero esibite le contabilità dell'Ente Sila, corredate dalle pezze di appoggio, che ci avessero informato quali lavori l'Ente Sila eseguiva in nome proprio, quali come stazione appaltante della Cassa del Mezozgiorno. Ebbene, è tale il terrore che si ha di far luce, di far vedere la verità, di questo orto chiuso e misterioso, che la maggioranza della Commissione speciale per la Calabria preferì votare l'esclusione della Opera Sila dall'elenco delle stazioni appaltanti dei lavori che si dovranno eseguire con la legge sulla Calabria, anzichè assolvere un impegno che l'onorevole Capua, nella sua qualità di Sottosegretario all'agricoltura, aveva assunto: quello di darci una relazione informativa sull'attività dell'Opera Sila e dimostraci con le pezze d'appoggio come fossero stati spesi i vari miliardi e come fossero stati eseguiti i lavori.

Questo sta al fondo del vostro atteggiamento, e perciò non è esagerato dire che preferite le accuse di complicità alla presentazione dei bilanci; tanto che come epigrafe per questa prima parte del mio intervento si potrebbe dire: tutto fuorchè la luce. Siete disposti ad ingoiare tutto per quanto riguarda l'Opera Sila, purchè non si faccia luce. E perciò si conferma sempre più quello che, da sei anni, andiamo ripetendo: e cioè che i molti miliardi non solo sono stati spesi male, ma sono stati distolti, e quindi ci troviamo di fronte non ad un comune, ordinario fallimento, ma a quella specie particolare di fallimento aggravato che si chiama bancarotta fraudolenta.

Premesso questo, non mi occuperò dei risultati raggiunti con quella che voi chiamate la riforma fondiaria in Italia e tanto meno dei risultati ottenuti attraverso la legge Sila. Non ricorderò nemmeno, onorevole Ministro — perchè ella lo sa meglio di me ed all'argomento ho dedicato cinque o sei pagine della mia relazione — non ricorderò nè per lei, nè per l'ono-

revole Medici, nè per l'onorevole Salomone, la mancata applicazione dell'articolo 10, che fa obbligo all'Ente Sila di imporre ai proprietari la trasformazione dei terreni non espropriati. Nè ricorderò quello che al riguardo è stato detto dal ministro Fanfani e ripetuto dai ministri Medici e Salomone. Niente di tutto questo perchè il mio discorso di oggi vuole dire semplicemente fatti nuovi, dei quali in sei anni non è stato ancora discusso, ma mi sia consentito ricordare uno dei fatti che dimostra più chiaramente come sia antisociale quella che voi chiamate l'attività sociale dell'Opera Sila. Infatti basta andare dal prefetto di Cosenza o di Catanzaro a protestare per la disoccupazione che dilaga sempre più e per la miseria che in Calabria ha assunto toni davvero impressionanti, perchè i due Prefetti, che non potranno certo essere accusati di simpatia per il Partito comunista e per le sinistre in genere, dicano senz'altro che questa situazione drammatica è stata creata in massima parte dall'Opera valorizzazione della Sila perchè non ha versato i contributi per cui ben 18 mila famiglie non possono percepire gli assegni familiari. Cioè, tralasciando i giri di parole e chiamando le cose col loro vero nome, perchè i magnati dell'Opera Sila hanno distolto i fondi per altri scopi ed hanno frodato centinaia di milioni alla povera gente che non ha potuto ancora esigere gli assegni familiari.

Non mi sarei occupato nemmeno di malcostume se avessi dovuto ripetere i vecchi fatti dei quali si discute da anni e dei quali probabilmente sono informati persino i banchi del Senato e della Camera dei deputati. Tuttociò che ha detto il collega De Luca qui qualche mese fa, e che a molti sembrava esagerato, non rappresenta altro che un'inezia di fronte alle altre denuncie documentatissime presentate in questa Aula ed anche all'altro ramo del Parlamento da parte degli onorevoli Messinetti e Miceli.

Noi partecipiamo ai convegni, crediamo che la vita ed i bisogni dei contadini si conoscano mantenendo con loro i contatti, sentendo quello che dicono. Ebbene, in questi mesi abbiamo partecipato ad un convegno tenuto a Terranova di Sibari (dove, sia detto tra parentesi, poichè non arrivai il primo giorno, un giornale, che si distingue a dirle grosse, pubblicò con un titolo a sei colonne che avevo avuto paura di andare a Terranova di Sibari perchè gli attivisti dell'Ente Sila erano mobilitati e mi avrebbero ricordato i discorsi fatti in questa Aula) e ad un altro promosso dalle associazioni contadine a Catanzaro; abbiamo letto gli atti del convegno degli assegnatari tenutosi a cura del Partito socialista in Catanzaro. Abbiamo avuto copia ufficiale degli atti del convegno degli assegnatari tenuto a Santa Severina, promosso dalla Associazione dei coltivatori diretti dell'onorevole Bonomi.

Ebbene, onorevoli colleghi, ognuno di detti convegni è stato un vivace susseguirsi di denunzie. Un vero rosario sgranato in diverse voci ed orribili favelle. E la realtà è tanto grave che supera la fantasia. Una ripetizione che stanca, esaspera e mortifica. Per cui possiamo affermare qui che, stando alle denuncie dei contadini ed ai fatti indicati, nell'Opera Sila non vi è fatto o atto che non abbia un sottofondo di affarismo e di disonestà. Ogni azione nasconde una camorra o una qualsiasi forma di malcostume. Il convegno di Santa Severina fu così ricco di denunzie che il Presidente dell'Associazione nazionale coltivatori diretti ha dovuto strozzarlo e la cosa può interessare molto all'onorevole Vetrone, che oltre ad essere Sottosegretario dell'agricoltura, è anche Vice Presidente della Coltivatori diretti. Le denunzie furono talmente forti, tanto decise e precise le accuse che i contadini democratici cristiani organizzati nella Coltivatori diretti presentarono nel convegno di Santa Severina che il Presidente, per cercare di coprire le malefatte dell'Opera Sila, disse che i contadini erano troppo viziati. E io a questo punto, per il rispetto che debbo all'altro ramo del Parlamento, mi astengo di proposito da qualsiasi commento! Di questa realtà di fatto discutiamo politicamente e perciò vi domando, onorevole Colombo, (e lasciate che vi parli con tutta la passione e l'accoramento che mi viene dall'essere un uomo del Mezzogiorno che vuole e lotta per la rinascita della sua terra) crede proprio che la Calabria avesse bisogno di questo malcostume, di questo affarismo, di questa disonestà?

No, il Mezzogiorno non ne aveva bisogno!

Purtroppo, queste piante vi allignano dal periodo dei Borboni. Si trattava di estirparle non

di concimarle ed innaffiarle come l'Ente Sila ha fatto e fa.

Noi nel Mezzogiorno abbiamo bisogno di moralizzare la vita pubblica come abbiamo bisogno dell'aria e dell'acqua. Il Mezzogiorno non può risorgere su una base di corruzione e di malcostume che lo intossica.

Un galantuomo di Cosenza, di quei galantuomini all'antica la cui specie va diventando ogni giorno più rara, mi diceva che il maggior danno che l'opera Sila ha portato al Mezzogiorno e in modo particolare alla Calabria è stato appunto il dilagare del malcostume. Non so se questo giudizio fosse del tutto esatto. Certo è che in massima parte risponde al vero.

Questo malcostume, questa degradante realtà, sono accettati come una fatalità. Tutti, in ogni ambiente (ieri sera in treno una gentile signora ne ha parlato per oltre un'ora) chiamano questo Ente non più « Opera Sila », ma « Magna Sila »: s'intende, « Magna » non come femminile di « magnus », « grande », ma come voce dialettale del verbo « mangiare ». Eppure tutto continua come prima, perchè i legami sono molti, e la vostra politica ha creato la sfiducia. Le molte, moltissime, forse troppe denunzie presentate sono rimaste senza esito, e la generalità interpreta la fine di queste denunzie come una tacita autorizzazione a continuare su questa via di frode e di speculazione.

Questo lungo romanzo di malcostume si è arricchito di un'appendice: appendice triste, mortificante che dimostra in qual modo voi considerate i contadini.

L'appendice è costituita dall'attività che la Opera Sila ha svolto in questa lotta elettorale: l'intervento è stato davvero massiccio. Le macchine dell'Opera Sila (in quale articolo della legge è scritto questo?) sono state mobilitate per le liste della Democrazia cristiana. Noi abbiamo avuto la possibilità di fare ben 48 fotografie...

DE GIOVINE. Bravo!

SPEZZANO. Onorevole De Giovine, noi facciamo politica seriamente, noi ci preoccupiamo davvero dei soldi dello Stato: noi vogliamo davvero che finalmente sorga un periodo in cui l'Italia sia moralizzata, e finisca questo malcostume del quale voi ridete con una imperturbabilità che non qualifico.

DE GIOVINE. Non ridiamo: questo lo vogliamo tutti, sul serio e senza speculazioni politiche.

SPEZZANO. In queste fotografie si vedono i numeri delle targhe, gli autisti e gli emblemi dello scudo crociato. Onorevole Ministro, che cosa farà per tutto questo?

Le consta che ogni impiegato dell'Opera Sila è stato trasformato in un galoppino elettorale della Democrazia cristiana? Le consta che proprio in quel periodo, mentre si discuteva qui la legge, mentre nessun potere aveva più il signor Presidente dell'Opera Sila, proprio nel periodo elettorale, vennero assunti i peggiori ceffi, i falliti della vita, i criminali, per venirci a provocare durante la campagna elettorale?

Le consta, onorevole Ministro, che per esempio a Catanzaro Marina vennero chiusi gli uffici dell'Opera Sila, durante il periodo elettorale e che quegli impiegati vennero lanciati come degli ossessi nel comprensorio silano-crotonese per la propaganda, le provocazioni, i ricatti, le corruzioni?

Onorevole Ministro, in molti Comuni l'Opera Sila ha fatto la lotta elettorale in nome proprio, in prima persona; ha preso il suo personale, i suoi dipendenti, e li ha presentati candidati nelle liste della Democrazia cristiana.

Al mio Comune era un po' difficile trovare fra i miei concittadini delle persone disposte ad una lotta acida, dura, piena di insidie e personalismi. Ebbene si ricorse ai ripari, tre impiegati dell'Opera Sila furono candidati nella lista della Democrazia cristiana. Il risultato è stato quello che è stato: le sinistre hanno guadagnato dal 7 giugno 300 voti oltre i 600 dichiarati nulli. Nè diversa la situazione a Casabona dove l'Opera Sila ha mandato un figuro comprato per qualche centinaia di migliaia di lire e ne ha fatto il capolista della Democrazia cristiana. Ebbene a Casabona la lista di sinistra ha avuto la grande maggioranza, ha stravinto.

Dicevo che gli assistenti sociali e i sorveglianti ai lavori diventarono mezzi di ricatto e di corruzione. Poichè a me piace fare nomi, anche perchè credo che presto o tardi questi veri e propri delitti dovranno essere puniti, preciso che, nel mio Comune, un certo Abruzzese Santo (un pensionato che, non so con quanta

giustizia, in un paese in cui vi sono 3.027 disoccupati viene assunto dall'Opera Sila) Abruzzese Santo, dicevo, viene posto candidato nella lista della Democrazia cristiana. Ebbene lo Abruzzese, per rendere più efficace il controllo, più deciso e più forte il ricatto, viene nominato sorvegliante ai lavori di rimboschimento, finanziati con i fondi della Cassa del Mezzogiorno. Abruzzese Santo, che conosce i « sistemi » e i « sistemini » del Totocalcio, sa che disponendo le preferenze in un determinato modo si possono controllare i voti. E, forte di questo, riunisce quotidianamente i lavoratori sottoposti alla sua sorveglianza e li convince con un lavoro minuto e continuo che il voto è controllabile, che l'Opera Sila controllerà il voto e che se le preferenze non venissero segnate nel modo indicato, sarebbero guai. Ma la Democrazia in Italia ha fatto grandi passi in avanti e quei lavoratori hanno finto di accettare le minacce e il ricatto, hanno persino bevuto i vari barili di vino, consumato i vari capretti, hanno lavorato un'ora al posto delle sette ore, poi, nel segreto della cabina non hanno votato Democrazia cristiana e così le schede coi voti di preferenza voluti dall'Opera Sila sono restate solo una speranza!

Ebbene, onorevole Ministro: il 30 maggio i lavoratori che non hanno votato come l'Opera Sila voleva sono stati licenziati, determinando così una viva agitazione che, con la discriminazione dell'Ufficio del lavoro ha provocato uno sciopero; e si deve alla maturità del popolo ed anche alla calma delle forze di polizia se, tre giorni fa, le vie del mio Comune non sono state bagnate di sangue. Dunque, sono stati licenziati i lavoratori che non votarono come l'Opera Sila ed il sorvegliante Abruzzese volevano e sono stati riassunti solo quando è stata presentata denuncia alle competenti autorità. La riassunzione è la prova migliore della ingiustizia del licenziamento, anzi è la prova che il licenziamento era un odioso atto di discriminazione.

Un altro episodio non meno significativo: i magnati dell'Opera Sila che della truffa han fatto la base della propria vita in ogni campo, con la stessa mentalità truffaldina hanno agito nella lotta elettorale.

Infatti due candidati della Democrazia cristiana del mio Comune accompagnati da tre così detti tecnici dell'Opera Sila muniti di tacheometro e di tutti gli strumenti necessari per fare i rilievi, vanno nella contrada Serricella che ha urgente bisogno di una strada e fingono di fare i rilievi, facendo credere che l'Opera Sila avrebbe costruito subito la strada se si fosse votato per la Democrazia cristiana. Questa è una truffa che l'Opera Sila ha organizzato alla buona fede e all'onestà dei cittadini!

Ed ancora. Nella vicina Corigliano, un paese di 20 mila abitanti che ha tradizioni di libertà, di indipendenza e di dignità, si è arrivati al punto che un impiegato dell'Opera Sila, un certo Provenzano, schiaffeggia un contadino assegnatario sol perchè rifiuta di dimettersi da candidato della lista socialista. I soldi dello Stato, dunque, vengono spesi per pagare questi criminali che schiaffeggiano e picchiano i contadini.

Sono denunce precise, su fatti precisi!

Quali provvedimenti prendete?

A giudicare dalla vostra condotta un solo provvedimento volete prendere, prorogare i poteri di questa gente, aggravando ancora di più questa situazione davvero insostenibile. Un altro assegnatario, un certo Madeo, candidato nella lista comunista, è costretto in mille modi a revocare la propria candidatura dalla lista stessa: o revochi la candidatura, o noi revochiamo l'assegnazione della terra, quasi la terra fosse stata donata da questi criminali, tipo Provenzano, e non fosse invece il risultato di una lotta eroica, nella quale parecchi contadini hano perduto la vita. Il Madeo cede, ma imediatamente rilascia una dichiarazione nella quale afferma di essere pentito e che l'attimo di debolezza era stato determinato dalle sue condizioni di bisogno.

Sono ormai passati venti giorni; lei, onorevole Ministro, sa queste cose. Quali provvedimenti ha preso a carico di Provenzano e di simile gente?

Quasi una sfida all'onestà, alla probità, alla dignità umana, questo figuro continua a restare a Corigiano, a taglieggiare i contadini, a fare lo spavaldo.

Questa è la triste realtà e non è da escludere che Provenzano e compagni possano anche essere promossi, se le cose non venissero modi-

ficate. Ma verrà il giorno, in cui questi delitti commessi ai danni dei contadini dovranno essere pagati e duramente da coloro che se ne sono resi responsabili.

Ho sempre saputo (appartengo ad una famiglia nella quale vi sono molti religiosi, ed anche un sacerdote) che la base fondamentale del cristianesimo fu l'abolizione della schiavitù prima e l'elevazione della personalità umana poi. Ebbene, è in questa maniera che credete di elevare la personalità umana? A me sembra, invece, che così agendo voi distruggete la personalità umana, anzi straziate e mortificate ogni anelito di dignità, di elevazione della propria personalità.

Voi trattate gli assegnatari come fossero cose, merce commerciabile e questo è il più grave delitto di cui vi siete macchiati nei riguardi dei contadini e del Mezzogiorno.

Basterebbero solo questi fatti per dimostrare la necessità della democratizzazione dell'Ente, e la urgenza che, finalmente, si disponga quell'inchiesta parlamentare per la quale è stata presentata una proposta di legge al Parlamento da oltre due anni.

Ho detto che l'intervento massiccio nella lotta elettorale può rappresentare l'appendice al grande romanzo dell'Opera Sila. Esaminiamo ora uno dei tanti capitoli che costituiscono la trama del romanzo, il capitolo relativo alle frodi sui boschi. Se si tien conto di quanto è avvenuto e di quanto dirò, forse ci si spiega il come e il perchè ancora, a distanza di sei anni, da quel 12 maggio 1950, vi siano terre non assegnate. L'Opera Sila ha espropriato, e noi della Commissione interparlamentare di controllo abbiamo dato il nostro parere favorevole, migliaia e migliaia di ettari di bosco, tanto è vero che s'è sentito il bisogno di fare anche una legge particolare per il pagamento.

A conti fatti, nelle terre espropriate vi erano centinaia di migliaia di metri cubi di legname, un valore che si aggirava sui 2.600.000.000-3.000.000.000. Dove sono andati a finire questi due miliardi e mezzo?

Dove sono andati a finire queste centinaia di migliaia di metri cubi di legname?

Non è strana la mia domanda, poichè i boschi non vi sono più. Hanno camminato questi boschi, si sono volatilizzati? Si è verificata la profezia del Macbeth, dei boschi che camminano?

Certo è che i boschi non ci sono. L'anno scorso andai in Sila, dovevo fare colazione, non ho trovato più nemmeno un albero, la sola ombra era quella di un pagliaio. I due o tre miliardi, prezzo dei boschi, dove sono, onorevole Ministro? Credo di sapere leggere nei bilanci, di aver dato prova di passione nello studio di alcuni problemi, ho esaminato tutti i bilanci dal 1950 ad oggi ma non ho trovato nessuna voce nel bilancio dell'Ente Sila per il ricavato dalla vendita dei boschi.

Dunque, dove sono andati a finire i boschi? Mistero. Ne sanno qualcosa le guardie forestali? Ne sono mai state informate?

A chi sono stati venduti? Mistero anche questo. È stato realizzato qualcosa? A quanto ammonta? Mistero, pure questo, ancora più fitto. Vi sono state delle vendite? Come sono avvenute? A trattative private o all'asta pubblica? Niente sappiamo. Eppure sono sei anni che si ripete questo gioco, eppure si tratta di due miliardi e mezzo. È la prima volta che faccio questa denuncia; le chiedo, onorevole Ministro, di rispondere in quale piega del bilancio sono nascosti i due miliardi e mezzo che rappresentano il valore dei boschi. Se, a distanza di 6 anni, si vuole ancora coprire, ci si rende veri e propri complici.

Ho parlato di mistero, ma il mistero esiste solo ufficialmente nelle alte sfere dei Ministeri. Privatamente tutti sanno come sono andate e come vanno le cose. Onorevole Ministro, mi consenta che accenni a un episodio di mia personale conoscenza augurandomi di metterla così sulla buona strada. Tra i tanti boschi espropriati ve ne era uno, in territorio di Longobuccio. L'Opera Sila si era già immessa in possesso non solo legale ma anche materiale, quando un avventuriero audace si presenta alla proprietaria espropriata, una onesta borghese, e le chiede se vuole vendere il bosco. L'onesta borghese espropriata fa presente che non è più proprietaria: che il bosco è stato espropriato dall'Opera Sila. Ma l'audace, che aveva già preparato il terreno, insiste e da un avvocato, libero esercente allora, parlamentare oggi, viene stipulato un contratto aleatorio. Concluso il contratto, ottenuto cioè il mezzo

dietro cui mascherarsi, l'audace, che aveva preparato il terreno, in pochi giorni abbatte tutto il bosco. Le guardie forestali ne sono informate e l'Opera Sila, non potendo più tacere di fronte a questo atto vandalico, esegue un sequestro.

Ma, dopo pochi giorni, il sequestro sparisce e l'audace, favorito da accordi sotterranei, porta via tutto il legname. Pare che in tutta questa losca faccenda sia intervenuto un gerarca del partito di maggioranza.

Ebbene, onorevole Ministro, come chiama lei tutto ciò? Ritiene che sia da tollerarsi? Siamo nell'Italia del 1956? Impera la legge o imperano i gangsters? Dica lei, onorevole Ministro: faccia delle indagini e ci risponda.

Ed ancora: in questi mesi, forse per meglio preparare la campagna elettorale, sono spariti i boschi dei pressi del lago del Moccone, gli alberi della contrada Varrise e quelli della contrada Calderotto.

Anche qui si pongono le stesse domande: sono stati venduti? Sono stati rubati? E se sono stati rubati, ci si spieghi come! In Sila, dove passano migliaia di macchine al giorno, dove ci sono ben 11 caserme forestali ed una quarantina di guardiani dell'Opera possono avvenire furti di boschi?

Anche a Napoli si disse, in periodo di guerra, che era stata rubata una nave con tutto l'equipaggio. (*Ilarità*). Non si trattava di un furto, ma di un vero e proprio accordo fra il comandante della nave e la camorra napoletana. Niente di diverso è quanto è avvenuto per i boschi dell'Opera Sila?

Si accerti, dunque, onorevole Ministro, se vi sono delle denunzie e a quali autorità sono state presentate. È facile risolvere il mistero. Io, al riguardo, ben due mesi fa, ho presentato un'interrogazione molto dettagliata, ma l'interrogazione è passata nel dimenticatoio, come non fosse stata presentata. È un argomento che brucia!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono in corso gli accertamenti relativi!

SPEZZANO. Mi illudevo (cosa vuole, passano gli anni ma continuo a restare l'eterno ingenuo) che, presentata l'interrogazione, aveste agito subito. E così invece, sui treni, si intende in prima classe, nel vagone letto, nella vettura ristorante, incontro ancora coloro che mi ero illuso di vedere in mezzo ai carabinieri coi ferri ai polsi!

Onorevole Ministro, torna il problema di fondo: come mai niente arriva al Ministero di tutto questo che noi denunciamo? Perchè niente arriva ai carabinieri, niente all'Autorità giudiziaria, niente all'Autorità di pubblica sicurezza?

Quali sono le origini di questa omertà?

Perchè tutti tacciono?

I carabinieri, le guardie forestali, i procuratori della Repubblica sono diventati tutti ciechi e sordi?

Certamente no. Tutti vedono, tutti sanno, ma non agiscono, perchè convinti che tutto è tollerato, se non voluto, dall'alto. Ed hanno ragione a ritenere così; li autorizza a pensare così l'esperienza di sei anni. Infatti il massimo della pena inflitta ai ladri è stato il licenziamento. Abbiamo l'esperienza: i direttori generali Leone e Fiore, il funzionario Solina, i presidenti Caglioti, Santini, l'ultimo direttore generale, una vera girandola di licenziamenti e spostamenti, ma chi mai ne ha saputo i motivi? Nessuno.

Si dice che, nel mese di aprile, un fallito della vita , un declassato che la piena ha fatto emergere come emergono tutte le scorie, si è presentato al Direttore generale Tarozzi per convincerlo a distogliere dei fondi dell'Opera Sila da utilizzare per scopi non previsti dalla legge. Il Direttore generale non mollò, disse che egli non faceva simili porcherie.

Ebbene cosa è avvenuto?

Forse vi è stata un'inchiesta contro il declassato che la piena ha fatto emergere? Niente di tutto questo. È stato punito invece il Direttore generale al quale è stata revocata la firma in Banca e pare che sia stato licenziato o in via di esserlo. Credete davvero che tutto questo vi è utile?

Ed ancora: possiamo credere che tutti coloro che sono venuti nell'Opera Sila in Calabria siano dei ladri e dei corrotti?

Io mi rifiuto di crederlo e credo profondamente che tra tanti venuti all'Opera Sila vi sono stati e vi sono pure gli onesti. Eppure come si spiega che se arriva nell'Opera Sila un

galantuomo, dopo 24-48 ore diventa ladro e corrotto come gli altri? Ci deve essere un motivo. Onorevoli colleghi, cerchiamo di trovarlo insieme.

Quando voi costringete i dirigenti dell'Opera Sila o gli amministratori a dare per esempio i famosi 26 milioni alla organizzazione dei coltivatori diretti, evidentemente costringete dei galantuomini a rubare per gli altri. Quando per le elezioni dei Consigli direttivi delle Casse mutue contadine l'Opera Sila deve fare le spese, evidentemente quegli amministratori rubano, ma non rubano per loro. Quando le macchine dell'Opera Sila vengono messe a disposizione dei parlamentari, dei funzionari, dei gerarchi, dei candidati della Democrazia cristiana, evidentemente i soldi dello Stato vengono rubati, ma non a beneficio degli esecutori materiali dei furti. E così in queste ultime elezioni la maggioranza dei responsabili dell'Opera Sila ha rubato per gli altri. È evidente che chi ruba per gli altri pensi pure a se stesso e rubi per se stesso. Per agire diversamente dovrebbero essere dei santi. E non esiste tanta inflazione nella categoria dei Santi da trovarne qualche migliaio solo nell'Opera Sila.

Un mese fa la radio nel programma « Viaggi italiani » trasmise una conversazione dello scrittore Piovene che passa per una persona seria. Se sapeste cosa diceva! Supera qualsiasi fantasia. La descrizione del Piovene era variamente intercalata. Non mancò la voce di un tizio che si diceva contadino e cantava una canzone « alla terra baciata dal sole, regalata dall'Ente Sila ai contadini calabresi ». Non era il canto di un contadino di Calabria, nè era una canzone « alla terra baciata dal sole, regalata dall'Ente Sila ai contadini calabresi». Non era il canto di un contadino di Calabria, nè era una canzone popolare calabrese! Uno dei tanti falsi cori all'Opera Sila e ai suoi turiferari! Poi uno dei tanti sfaccendati che si sono « arroccati nell'Opera Sila » fra le altre amenità disse che da un terreno di Isola Capo Rizzuto erano state eliminate tante pietre che erano sufficienti per elevare un muro alto due metri e largo altrettanto dalla stazione Termini di Roma fino alla stazione di Genova. (*Commenti dalla sinistra*).

Non commento! L'enormità è manifesta.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* SPEZZANO). Eppure per queste enormità si spendono milioni, decine, centinaia di milioni! Credete davvero che tutto questo vi sia utile? Non vi accorgete che mentre accontetate per vie disoneste dieci persone ne scontentate cento? Ma siete così accecati che continuate sulla stessa via anche quando vi si è presentata l'occasione buona, come era questa, per abbandonarla? Potevate nel modo più naturale liberarvi dal sistema e dagli uomini che tale sistema rappresentano, ed invece insistete nell'errore.

Ebbene, onorevole Ministro, a costo di ripetermi, è opportuno che io dica ai miei colleghi, al Senato tutto chi sono questi uomini che continuate a tenere in carica nonostante la legge sia scaduta. Giudichiamola insieme questa gente, giudichiamola insieme, non attraverso le mie parole, ma attraverso le loro parole, attraverso gli scritti che questa gente imprudentemente affida alla stampa.

Il Presidente dell'Opera Sila, il marchese Tranfo, scrive in un articolo, pubblicato in un giornale di Calabria (uno dei tanti che vengono foraggiati con i fondi dell'Opera Sila, cioè dello Stato): « Penso che la democrazia italiana abbia voluto fare questa volta (cioè con la legge Sila) qualche cosa di meglio del saziare la fame di terra dei contadini del Sud. Occorreva soprattutto dare una qualificazione a questa gente, assuefacendola all'uso dell'acqua (il marchese accecato dal suo odio di classe stima la Calabria come l'Abissinia), della luce e dei servizi igienici, disanalfabetizzandola, irrobustendone la progenie, sorreggendola alle possibilità di un sano conforto religioso, sorreggendola in questa via di redenzione con una azione generosa, continua e spicciola di assistenza sociale. Si è dovuto cominciare ad insegnare a molte massaie addirittura l'uso dell'ago, aiutare a mettere su e a curare un orto per i bisogni domestici, dove conoscevano solo le erbe spontanee, avviare loro un allevamento razionale di animali da cortile, insegnare a conoscere e ad amare l'albero (che beffa! Scrive queste cose il marchese Tranfo, uno dei maggiori responsabili della distruzione di mi-

gliaia di ettari di bosco) a quanti odiavano l'albero come un ladro di terra. La riforma ha sostanzialmente avviato la trasformazione di questi braccianti in uomini ».

Onorevoli colleghi, dite voi se questo scritto non sprizza da ogni parola, da ogni rigo, odio e disprezzo, odio di classe, l'odio del marchese verso i lavoratori della terra. Che dire se non che costui, che voi continuate a tenere a quel posto, è un'autentica canaglia? È il minimo che possiamo dire, spinti dall'amore che abbiamo per la nostra terra e per i contadini. Non si scrivono queste cose per quei lavoratori che dite di volere elevare.

La riforma fondiaria, per il marchese Tranfo, che violando la legge continuate a tenere a quel posto, è una cosa davvero curiosa che si riduce a non meno curiosa operazione chirurgica: il taglio della coda ai contadini per farli diventare uomini.

Questa curiosa operazione chirurgica costa ogni anno miliardi allo Stato italiano. Questa è la riforma fondiaria che avete affidato al marchese Tranfo e ai suoi diretti collaboratori. Ma perchè quest'uomo, che pure deve essere scaltro, ha scritto questo articolo? Quale la ragione vera? Non è difficile individuarla! Il marchese ha tentato di creare l'alibi per i miliardi spesi; dice, infatti, che sono stati spesi nell'assistenza spicciola, varia, generosa, e di preparare l'alibi per gli altri miliardi che spariranno fra breve. Infatti il marchese dichiara candidamente: « è naturale che tutte queste spese vadano a gravare il costo della riforma ». Questi sono gli uomini che continuate a tenere al loro posto. Ho accenato alle spese pazze e alla pianta del malcostume che nell'Opera Sila assume gli aspetti e le forme più varie. È una pianta rigogliosa che cresce e si sviluppa sotto diverse forme. Una forma davvero strana, nuova in un certo senso, di malcostume ve la dà questo episodio che leggo da una pubblicazione fatta dall'Opera valorizzazione Sila.

Ed è opportuna questa lettura perchè in una discussione così dura, pesante, appassionata, non guasta un'ondata di buonumore, anzi qualche battuta farsesca.

Leggo da una publicazione curata da uno dei tanti succhioni dell'Opera Sila con un titolo a sei colonne « Grandiosa manifestazione di fede e di democrazia - Il Presidente dell'Opera per la valorizzazione della Sila avvocato Fabrizio Tranfo tiene a battesimo la figlia di un assegnatario, mentre Sua Eminienza Aniello Calcara, arcivescovo di Cosenza, impartisce la Santa Cresima ». « Il villaggio Rovale, una delle tante imponenti realizzazioni dell'Ente di riforma calabrese, ha vissuto la sua indimenticabile giornata di fede e di democrazia ». (Fede e Democrazia scritte naturalmente a lettere maiuscole). « Giornata che passerà alla storia della riforma fondiaria e costituirà una delle pagine più belle del libro d'oro della pacifica rivoluzione delle masse contadine calabresi. In questo ridente lembo del grande bosco d'Italia è giunto con puntualità cronometrica alle 17 di ieri l'illustre Presidente dell'Opera valorizzazione Sila, il pioniere ed appassionato realizzatore della riforma agraria in Calabria per compiervi uno squisito atto di democrazia, veramente unico nella storia degli enti di riforma che operano in Italia: tenere a battesimo la piccola Maria Oliverio figlia dell'assegnatario Francesco, creato proprietario dalla riforma agraria. I numerosi assegnatari presenti, convenuti da altri villaggi onde partecipare alla grandiosa manifestazione, si sono fatti incontro al loro amato Presidente e l'hanno vivamente applaudito, mentre le gentili massaie (quelle massaie che non sapevano infilare l'ago secondo il Presidente dell'Opera) facevano a gara ad offrire fiori di campo all'uomo (anche la parola Uomo è scritta in maiuscolo) che con tanta passione ed intelligenza e profondo senso della democrazia lavora quotidianamente per l'elevazione delle masse contadine. Alla cerimonia ha presenziato la R.A.I. (ecco come si spiegano le conversazioni di Piovene!!) che ha effettuato diverse registrazioni ed interviste, tra cui una al Presidente dell'Opera valorizzazione Sila ed un'altra a sua eminienza Calcara. L'organizzazione della manifestazione è stata curata, come sempre impeccabilmente, dall'ufficio sociale » (ecco cosa fa l'ufficio sociale!) « del centro di San Giovanni in Fiore, che con una perfetta organizzazione di servizi logistici ha permesso agli assegnatari degli altri villaggi di presenziare alla memorabile cerimonia. Accompagnavano il Presidente Tranfo, il dottor Zunini,

l'avvocato Corigliano, della segreteria dell'Opera valorizzazione Sila, nonchè l'avvocato Migliaccio (quell'avvocato del quale parlava l'amico De Luca giorni fa, cioè quel tale che per tre anni ha scritto corna dell'Opera Sila e al quale, per farlo tacere, l'Opera ha dato l'osso nominandolo capo dell'ufficio stampa dell'Opera) capo dell'ufficio stampa dell'Opera valorizzazione Sila, sotto la cui intelligente supervisione è stata organizzata la grandiosa manifestazione ».

Onorevoli colleghi, parlavo di umorismo: ed invece siamo in piena farsa. Ma il dramma è che queste farse costano centinaia di milioni, e che provocano lo schifo. Farse (e qui c'è tutta l'indignazione del calabrese che ama la propria terra anche quando vi sono ancora le tracce di un triste passato che non riusciamo a distruggere) che ripete la triste storia dei baroni che andavano a battezzare, per fare atto di democrazia, i figli dei contadini, che tante volte, onorevole Ministro — come dice Nicola Misasi, uno scrittore che è stato molto vicino alla vita del popolo calabrese — erano i propri figli. È azzardato pensare che questa canaglia, questo scellerato marchese, presidente dell'Opera Sila non pensi di « irrobustire la progenie » dei contadini di Calabria rinnovando questa ignobile vergognosa tradizione.

Onorevole Ministro, parliamoci chiaro: non possiamo più tollerare queste vergogne, non dobbiamo più tollerarle per rispetto verso la nostra terra, verso la personalità umana! I baroni per lo meno pagavano con soldi propri; i dirigenti dell'Opera Sila fanno le feste, fanno arrivare al villaggio Rovale gli assegnatari di tutti gli altri villaggi, spendendo milioni in rinfreschi venuti da Cosenza e in cosiddetti « fiori di campo » venuti da San Remo, con i soldi degli altri, con i soldi nostri!

Le nobildonne e i marchesi levateceli dai piedi! Non c'è posto per loro in Calabria! Il loro posto non è tra i contadini, gente sana ed onesta. Vadano via da noi! Dove ci sono gentildonne e marchesi non vi sarà la riforma fondiaria. La riforma fondiaria non può essere affidata ai nemici dei contadini.

Io ritengo, onorevole Ministro, che ella non abbia il documento che sto per leggere ed io sono lieto di mettergliene a disposizione una copia.

« *Vademecum*: Le 23 norme che regolano la vita dell'Opera valorizzazione della Sila ». È un *vademecum* redatto in forma acrostica, vale a dire ogni rigo comincia con la prima lettera delle parole « Opera valorizzazione Sila ». È stato pubblicato dalla Democrazia cristiana (non leggo atti di comunisti o di socialisti) di San Giovanni in Fiore. Tra queste 23 norme ve ne è qualcuna che vale la pena sia letta: « Attendere sempre ai bisogni dell'anima » (per la salvezza e la conservazione del corpo). « Zittire alle ingiurie » (guardando per penitenza il bigliettone da 10 mila). « Andare incontro al popolo » (schiacciandolo con le proprie lussuose automobili). « Incrementare la produzione di carta moneta ». « Osservare i 10 comandamenti » escluso il settimo. (Non vale la pena di ricordare che il settimo comandamento stabilisce di non rubare). « Evitare discussioni sulla moralità ». (Si fa a meno di parlare di corda in casa dell'impiccato). E nel retro vi è una lapide con l'epigrafe: « Qui giace la *Magna Sila* di virgiliana memoria che come formosa *juvenga* ha fatto succhiare il suo latte a quanti ne previdero con pia voracità, (richiamo la sua attenzione sull'aggettivo « pia »), il prelibato sapore e l'alto valore nutritivo, i beneficati affranti questa lapide posero a imperituro ricordo di tanta pacchia ».

Onorevole Ministro, non importa sapere perchè la Democrazia cristiana o alcuni democristiani dissidenti di San Giovanni in Fiore che oggi siete riusciti a far rientrare nell'alveo e che sono stati candidati alle elezioni comunali, abbiano pubblicato questo *vademecum*, se per malumore, per non aver partecipato anche essi alle mangerie, per non aver gustato anche essi « il latte della formosa *juvenga* » o perchè sono stati spinti da motivi morali. È superfluo. Non faccio commenti. Traggo una conclusione, riaffermo cioè che tutto è stato possibile proprio perchè l'Opera Sila è stato un orto chiuso nel quale non è potuto mai entrare nessun controllo; tutto questo è stato possibile perchè ha sempre dominato l'antidemocrazia, il pro-consolato ed il mistero.

Ebbene, onorevoli colleghi, questa politica vi è dannosa. Ve lo dicono i risultati elettorali, le cifre che hanno una eloquenza tutta particolare, fredda ma convincente. Onorevoli colleghi, guardate quello che vi è capitato, guar-

date i risultati che la democrazia cristiana ha conseguito nella lotta elettorale nella zona silana-crotonese proprio per essere appoggiata dall'Opera Sila che, essendo il nemico numero uno dei contadini, ha riversato su di voi le antipatie dei contadini!

Non guardate solo i risultati generali guardate i dati analitici.

A Casabona, dove l'Opera Sila ha fatto la lotta in nome proprio, dove le provocazioni si sono succedute ora per ora, i comunisti ed i socialisti hanno riconquistato il Comune aumentando fortemente il numero dei voti. A Roccabernarda, un paese che fa parte del collegio senatoriale di Crotone, dove sempre le sinistre sono state minoranza, per la opera odiosa, ricattatoria, mortificante dell'Opera Sila le sinistre hanno vinto. A Strongoli, spendendo milioni, l'Opera Sila è riuscita a spezzare, e corrompere; si sono così presentate tre liste ma il Comune è stato conquistato dalla lista del Partito comunista e socialista, che ha messo a base della sua lotta gli scandali, i brogli, lo strozzinaggio dell'Opera Sila. Lo stesso è avvenuto a Cerenzia, a Melissa, bagnata del sangue dei lavoratori, a Savelli, a San Giovanni in Fiore, a Parenti, a Bisignano, ad Acri, a Scala Coeli, a Terranova di Sibari, a Colosimi.

Molti di questi Comuni, come Roccabernarda, Cerenzia, Scala Coeli, Terranova di Sibari, Colosimi, mai erano stati nelle nostre mani. Terranova di Sibari è quel Comune dove, sei o sette mesi fa, l'Opera Sila ha speso milioni per cercare di far fallire un convegno degli assegnatari da noi organizzato. Il Ministero dell'interno si prestò al gioco di far creare dei seggi speciali lì dove vi erano villaggi degli enti di riforma. Il comune di San Giovanni in Fiore, retto da un'amministrazione di sinistra, si oppose alla istituzione dei detti seggi nel villaggio di riforma, ma le Commissioni mandamentali imposero questi seggi; abbiamo avuto perciò un seggio elettorale a Camigliatello, in quella Camigliatello dove l'onorevole De Gasperi, dopo l'eccidio di Melissa, andò ad annunziare che sarebbe stata realizzata la riforma fondiaria; due seggi in San Giovanni in Fiore, uno al Villaggio Germano ed uno al Villaggio Rovale; due seggi a Parenti, un seggio a Bisignano, uno a Terranova di Sibari.

Si fece tutto questo per poter controllare il voto degli assegnatari, poterli terrorizzare e ricattare. Ebbene, vada da quest'Aula il plauso a quei contadini che eroicamente hanno resistito a tutte le pressioni e ricatti ed hanno votato secondo la loro coscienza per la difesa dei loro interessi.

Ecco qualche dato che può interessare e che dovrebbe farvi cambiare politica: nel seggio di Camigliatello in Sila: 365 voti la lista comunista e socialista, 71 voti la Democrazia cristiana. A Parenti, nei due seggi di Corigliano una proporzione pressochè identica. A Bisignano gli assegnatari hanno votato contro. A Terranova di Sibari le sinistre hanno avuto la maggioranza. A Rovale (dove è avvenuta la pulcinellata del battesimo ricordato poco fa), nonostante i milioni spesi, appena appena siete riusciti a ottenere una lieve minoranza. La prova mi pare che sia irrefutabile e non meno irrefutabile la conclusione. La politica dell'Opera Sila, da voi, sostenuta, è uscita sconfitta per cui, ragionando politicamente nel vostro interesse, dovete cambiare strada.

Noi comprendiamo le vostre reticenze e la vostra paura, ma vi diciamo che la paura è una cattiva consigliera. Torniamo a dirvi oggi quello che abbiamo detto mesi fa in sede di Commissione: profittate dell'occasione propizia che vi si presenta e cambiate strada.

Aggiungiamo che, se cambiate strada, se democratizzate l'Ente, se nell'Ente vi saranno i rappresentanti dei contadini e cesserà di essere un orto chiuso, se si farà la luce e finirà il mistero, se tutta questa zavorra verrà spazzata via, noi, non solo saremo favorevoli alla proroga della legge ma anche ai nuovi finanziamenti che riteniamo necessari, anzi indispensabili se si vuole mantenere in vita l'Opera Sila e realizzare la trasformazione delle terre espropriate.

Saremo con voi, saremo contro tutti i nemici della riforma fondiaria. Dimostreremo che quando gli avversari della riforma dicono che la riforma non si può fare perchè costa molto, dicono cosa inesatta.

Ma voi dovete avere il coraggio di dire che, se fino ad oggi, è costata molto, anzi troppo, questo è dovuto al fatto che i fondi sono serviti per motivi politici, per motivi diversi dalla

riforma fondiaria e non sono stati utilizzati così come le leggi di riforma impongono.

Tutto questo possiamo dire, possiamo dimostrare.

Con il nostro appoggio, con il nostro aiuto, potete vincere i nemici della riforma fondiaria che sono nel vostro partito. Abbandonate dunque la falsa e pericolosa via sulla quale siete.

Non vi è tempo da perdere. Potrebbe esservi un cittadino qualsiasi che notifichi alle Banche la mancanza di qualsiasi potere in coloro che dicono di rappresentare l'Opera Sila e nella realtà nulla rappresentano, per cui gli atti che compiono in questi giorni e che hanno compiuto dal 18 maggio in poi sono nulli.

Voi sfidate l'opinione pubblica, oltraggiate il Parlamento, affrontate delle grandi responsabilità. I miliardi che vengono pagati in questi giorni sono malamente pagati. Le Banche che concedono crediti, che scontano cambiali, scontano niente altro che dei pezzi di carta che non valgono perchè il marchese Tranfo non rappresenta più nulla. È solo un tollerato dalla vostra debolezza e dalla vostra faziosità politica.

Modificate la vostra condotta, signori del Governo, e vi saremo vicini perchè vogliamo che sia rispettata la Costituzione, perchè vogliamo davvero il progresso dei contadini e l'aumento della produzione. Cambiate strada ed anche questa volta ci troverete alla testa dei contadini non per sabotare la vostra opera ma per spingervi e sostenervi a realizzare la riforma fondiaria voluta dalla Costituzione. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverte che, come è stato convenuto con lo stesso senatore Spezzano, la risposta dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste sarà data nella seduta antimeridiana di mercoledì 20 giugno.

Presentazione di disegno di legge.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ho lo onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Finanziamenti ai profughi giuliani e dalmati per il reimpianto e il perfezionamento delle attività lavorative già esercitate nei territori abbandonati » (1546).

PRESIDENTE. Do atto al Ministro dell'interno della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1348).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 ».

Faccio presente che, fino a questo momento, risulta iscritto a parlare un solo senatore. La Presidenza rivolge pertanto un appello a coloro che intendono prendere la parola, affinchè si iscrivano tempestivamente; con l'avvertimento che, se si dovesse riprodurre anche domani questa situazione di carenza, la Presidenza si troverebbe nella incresciosa necessità di dichiarare senz'altro chiusa la discussione generale.

Ciò premesso, dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la discussione di questo bilancio cade in un momento politico di eccezionale importanza per la vita del nostro Paese ed è per me onere non lieve e non privo di particolare responsabilità prendere la parola dinanzi a questa Assemblea, recando per primo l'espressione del pensiero del mio Gruppo e del mio Partito. Due fatti, di cui nessuno può diminuire la portata, che li fa assurgere a proporzioni di avvenimenti, sono avvenuti in queste ultime settimane: le elezioni

per la rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali col sistema proporzionale e la recente sentenza della Corte costituzionale. Fatti che, se possono apparire diversi, convergono invece, a nostro avviso, nella via su cui debbono procedere necessariamente i Partiti, le correnti politiche e gli uomini che ne sono l'espressione. Ma prima di esaminare le conseguenze e gli insegnamenti da trarre da questi due avvenimenti, ritengo opportuno intrattenermi brevemente sull'azione politica svolta dal Ministero dell'interno come espressione dello spirito e dell'indirizzo della politica generale del Governo. C'è stato miglioramento in confronto del Ministero Scelba?

Noi non possiamo negarlo; ma tale miglioramento è più formale che sostanziale, è di tono, è di stile. D'altra parte il Ministero Segni ha avuto la fortuna di succedere ad un governo tra i più nefasti che abbiano afflitto il nostro Paese, e questo solo fatto gli ha creato una certa atmosfera benigna, illuminata anche dall'elezione del Presidente della Repubblica e dal suo alto messaggio. Ma non possiamo dimenticare, onorevole Tambroni, che sotto la sua insegna di comando sono avvenuti i fatti tragici di Venosa, di Comiso, di Barletta, e il triste ed umiliante processo Danilo Dolci che tanto sdegno e stupefazione, ed anche tanta solidarietà ha suscitato nei vari strati dell'opinione pubblica, anche nei Paesi stranieri. Non intendo qui riaprire la polemica su questi dolorosi episodi che hanno avuto già in Parlamento una eco profonda, ma noi ci domandiamo ancora: era possibile evitarli? Era possibile, ed era necessario. E qui occorre fermamente richiamare ancora una volta l'attenzione e la responsabilità del Governo e del Ministro dell'interno sulla esigenza e sull'imperioso dovere, da parte di chi rappresenta l'autorità, di modificare profondamente lo spirito e l'indirizzo delle forze di polizia, adeguandoli alle esigenze di un Paese civile e democratico, ma anche in considerazione della miseria, delle privazioni di gran parte del popolo italiano, che non possono non creare uno stato di insofferenza, un'ansia di giustizia e una volontà talvolta esasperata per conquistarla. Le norme che disciplinano l'uso delle armi da fuoco da parte delle Forze di polizia, debbono essere, con tutta urgenza, profondamente modificate. Non si deve far fuoco sui cittadini inermi che manifestano per la rivendicazione del diritto elementare del pane e del lavoro. Ma, più che la modifica di tali norme, è necessario ispirare nei Corpi di polizia, nei dirigenti e nei gregari, il senso della socialità, della comprensione, e anche della pazienza. L'autorità dello Stato non può essere concepita e difesa in termini di forza e di repressione, ma soltanto con la eliminazione delle cause profonde che corrodono il corpo sociale facendolo talvolta sussultare e spesso sanguinare. Ma, poichè si tratta di bilancio, dirò che segnerebbe un orientamento più aderente alle esigenze e alla situazione del nostro Paese, se gli investimenti per la pubblica sicurezza fossero ridotti e trasferiti in parte all'assistenza, che rappresenta uno degli elementi più positivi per attenuare certi squilibri così pericolosi per la sicurezza e per l'ordine sociale. A proposito dell'assistenza siamo costretti a reclamare ancora una volta non soltanto l'aumento dei fondi per tale servizio di solidarietà nazionale, ma anche a rinnovare la denuncia della parzialità con cui i fondi sono distribuiti. Anche con interventi diretti presso di lei, onorevole Tambroni, io stesso e molti colleghi, abbiamo lamentato che le assegnazioni agli enti di assistenza sono fatte spesso con discriminazione e parzialità, secondo gli interessi dei Partiti al Governo e non in base alle necessità obiettive di aiuti e di assistenza delle popolazioni bisognose. Parzialità tra provincia e provincia, tra città e città, tra città e campagna, tra cittadino e cittadino. È necessario che la gestione dei fondi per l'assistenza sia fatta in forma di pubblicità e sotto un controllo largamente democratico: è un'istanza che noi abbiamo più volte posta e rinnovata, ma a cui non si è corrisposto. È necessario ancora che l'erogazione dei fondi sia affidata esclusivamente agli organi dello Stato e agli enti pubblici, escludendo enti, associazioni e organizzazioni private, che troppo spesso sono strumenti di interessi, che poco o nulla rispondono ad un criterio di giustizia distributiva. Troppe associazioni e organizzazioni a carattere confessionale esercitano l'assistenza in modo fazioso e descriminatorio e sono strumento di pressione, specialmente in occasione delle elezioni.

E bisogna pur dirlo e ripeterlo, che cosa ha a che fare la Commissione pontificia di assistenza, emanazione di uno Stato estero, nel nostro Paese non una attività che è propria della nostra vita nazionale? Ci vuol dire il Ministro dell'interno una buona volta, perchè nel bilancio non si legge, a qual titolo e per quali entità di fondi lo Stato italiano affida il denaro del contribuente italiano alla Pontificia commissione di assistenza? È una domanda fatta più volte, alla quale il Governo non ha dato la doverosa risposta. Non si deve dimenticare che i tragici fatti di Barletta sono avvenuti in occasione della distribuzione di pacchi, ritenuta parziale ed irregolare, proprio da parte di quella Commissione.

Ciò chiediamo e diciamo con tutto il rispetto dovuto al sentimento religioso e all'attività religiosa quando sono svolte nell'esercizio e nei limiti della loro funzione e missione spirituale. Prima di lasciare tale argomento non posso tacere l'azione del Governo e dei Prefetti contro le colonie marine e montane organizzate da associazioni laiche, alle quali sono stati ridotti o negati i contributi e i fondi, che sono state oggetto di ispezioni a carattere fazioso e persecutorio, a tutto vantaggio di associazioni confessionali, che si avviano ad avere il monopolio, in Italia, di questo delicato servizio.

Voglio ricordare anche all'onorevole ministro Tambroni che il Prefetto di Bologna ha radiato dal bilancio del comune di Budrio un modesto contributo a favore dell'asilo infantile Menarini, stanziato ed erogato da 50 anni, e ciò a benificio di un altro asilo sorto da poco tempo e condotto da suore.

Ella, onorevole Tambroni, rammenterà che alcuni mesi fa, insieme ad altro parlamentare di sinistra, accompagnai i rappresentanti di alcune associazioni di vecchi, senza pensione, i quali chiedevano fosse dato un aiuto a questa categoria, quanto mai derelitta e disgraziata. È bene ricordare che in Italia ci sono oltre 600 mila vecchi senza pensione. Alla nostra richiesta, ella rispose di non aver più soldi a disposizione, e il Prefetto di Bologna aveva già dato la stessa risposta. Alla vigilia delle elezioni è avenuta la sospensione del Consiglio di amministrazione dell'ente di assistenza comunale di Bologna, per motivi speciosi, generici, senza alcun fondamento, ed è avvenuta la nomina di un Commissario, per il quale si sono trovate oltre 400.000 lire, che egli ha distribuito con criteri considerati discriminatori proprio nei giorni dal 13 al 26 maggio, e cioè proprio alla vigilia delle elezioni. Sembra che il comandante Lauro abbia fatto scuola!

Le elezioni amministrative svoltesi recentemente mi danno occasione di denunciare qui quanto è stato oggetto di altro intervento da parte del collega Spezzano, giorni fa, in sede di discussione del bilancio della giustizia. Un attentato commesso dal ministro Scelba alla legge e al diritto elettorale dei cittadini con la disposta esclusione dalle liste elettorali dei cittadini condannati con la condizionale, per i quali fosse trascorso utilmente il periodo dei cinque anni. Già tale questione è stata discussa ampiamente l'anno scorso dinanzi a lei, onorevole Tambroni, nella discussione dell'ultimo bilancio dell'interno. Non ripeterò qui quanto è stato detto e dimostrato circa l'illegittimità di tali esclusioni che, tra l'altro, violano il principio fondamentale che le liste elettorali sono permanenti, e non possono rivedersi in via straordinaria che soltanto per legge.

Voglio soltanto elevare ancora la mia protesta per il ritardo con cui è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge 23 marzo 1956, mentre le elezioni erano imminenti, e per il suo intervento, onorevole Ministro dell'interno, con cui, attraverso una capziosa distinzione tra termini perentori e ordinari, si è voluta ritardare, limitare ed eludere l'applicazione di quella legge votata all'unanimità dal Parlamento e diretta a sanare illegalità e ingiustizie.

Questi atti sono scontati, onorevole Ministro, nel giudizio popolare, che non può rilasciare perciò a questo Governo un certificato di buona condotta democratica.

Anche per quanto riguarda le autonomie comunali non possiamo dare lode a questo Governo. Le sospensioni dei Sindaci, l'instaurazione dei giudizi di responsabilità contabile, la sospensione dei Consigli di Amministrazione di Enti pubblici, specialmente nei mesi precedenti alle elezioni, hanno dimostrato che neppure questo Governo, sia pure in misura minore che non da parte del Governo Scelba, ha il rispetto della autonomia degli Enti locali secondo la vo-

lontà e lo spirito della Costituzione. I Prefetti continuano a considerarsi i depositari di poteri che essi non hanno e che esercitano in forme e modi che non possono essere tollerati. Essi si considerano i superiori diretti dei Sindaci, mentre nessun rapporto gerarchico esiste tra il Sindaco, investito dal suffragio e dalla fiducia popolare, e il Prefetto che è un funzionario stipendiato, anche se alto funzionario, con poteri che, nello spirito della Costituzione, dovrebbero essere esercitati con doverosa moderazione, specialmente di fronte al giudizio di studiosi, di amministratori e al giudizio della coscienza pubblica, che li vuole eliminati.

In occasione della discussione dell'ultimo bilancio, io diedi atto con compiacimento all'onorevole Tambroni, di recente assurto al Ministero dell'interno, di aver presentato i Prefetti di nuova nomina al Capo dello Stato, e considerai questo fatto non solo come cosa formale o come doveroso ossequio da parte del potere esecutivo al Presidente della Repubblica, ma come riconoscimento dell'esigenza che i Prefetti si sentissero più che altri mai servitori fedeli della Costituzione di cui il Capo dello Stato è il supremo garante.

In quella occasione — mi ascolti, onorevole Tambroni — il Presidente Gronchi rivolse ai Prefetti, e quindi anche a lei, onorevole Ministro dell'interno, tra l'altro queste parole: « La Costituzione, i princìpi di libertà e di democrazia, non consentono di discriminare i cittadini a seconda delle loro opinioni. Voi farete cosa saggia se non farete alcuna distinzione tra partiti al potere e partiti all'opposizione quando si tratti di far rispettare da tutti, imparzialmente ed inflessibilmente, la legge. Sool così lo Stato democratico si può mantenere, altrimenti anche la democrazia degenera in regime e il regime in arbitrio che avrebbe ben poco da invidiare ad altri arbitrii ».

Queste le parole rivolte dal Capo dello Stato ai Prefetti e al potere esecutivo.

Quattro settimane dopo questo discorso, uno dei nuovi Prefetti, ricevuti al Quirinale, appena insediato nella sua provincia, annullava le deliberazione di un Comune siciliano, retto dalle sinistre, che aveva stanziato lire 4 mila per acquistare... un ritratto del Presidente della Repubblica, onorevole Gronchi. Questo è lo spirito con cui molti Prefetti, assunti in servizio nel periodo fascista e formatisi in quella atmosfera e in quel costume, intendono la loro funzione. Ma i Prefetti, considerando spesso i Comuni come loro feudi, vogliono in molti casi, quasi sempre nei confronti degli amministratori di sinistra, sostituirsi ai Consiglio comunali. Nella stessa compilazione dei bilanci, in sostanza, vogliono essi amministrare i Comuni e le provincie. Sono radiate dai bilanci spese che ancora sono considerate facoltative, mentre, secondo una realistica e obiettiva valutazione dei bisogni della popolazione, consolidata ormai nel tempo, dovrebbero essere considerate obbligatorie. Si nega il principio della progressività dei tributi secondo il precetto della Costituzione; si vogliono obbligare i Comuni ad aplicare il massimo delle tariffe e criteri in contrasto con situazioni obiettive che soltanto gli amministratori locali possono valutare. Si impongono supercontribuzioni iperboliche ed indiscriminate senza distinzione tra i Comuni di pianura e i Comuni di montagna. e quando gli amministratori sono resistenti, secondo il loro dovere ed il loro diritto, si mandano i Commissari. E a proposito dei Commissari e delle sopraffazioni illegali dei Prefetti è recente una decisione del Consiglio di Stato che riguarda il Comune di Rimini con cui si bollano di illegittimità e di eccesso di potere gli atti del Commissario e le decisioni del Consiglio comunale di Forlì. Clamorose le malefatte del Commissario inviato ad amministrare la partecipanza agricola di Medicina, il quale, dopo avere impedito per lungo tempo la sistemazione di quell'importante azienda agricola, per restare più a lungo in quel posto, si è visto contestare dal Consiglio di amministrazione che gli è succeduto, la legalità di 55 mandati di pagamento per una somma complessiva di oltre 65 milioni. Fra l'altro questo emerito funzionario si era attribuita la somma di lire 48.449 per una perizia che non era di sua competenza e che in ogni caso non importava che una retribuzione di lire 4.800, si tratta solo di uno zero in più. Ora della cosa si occupa l'Autorità giudiziaria penale. Questo benemerito funzionario è stato semplicemente trasferito dalla sede di Bologna, dove era Capo gabinetto, ad altra sede. Se fosse stato un Sindaco o un amministratore di sinistra gli sarebbero

spettate certamente la sospensione e la galera. Colgo tra i mille casi di ingerenza illegittima e di malcostume amministrativo dei Prefetti, due altri casi: l'Amministrazione provinciale di Bologna aveva indetto qualche mese fa una riunione dei Sindaci dei Comuni montani per l'esame dei problemi che la provincia ha in comune con essi: viabilità, opere pubbliche, tributi, ecc. Il Prefetto di Bologna, con sua circolare, ha inibito ai Sindaci di partecipare a quella riunione affermando che l'iniziativa della Provincia era illegittima perchè non rientrava nelle sue funzioni ed attribuzioni, ma devo anche aggiungere che i Sindaci non hanno tenuto conto di questa illegittima inibizione ed hanno partecipato al Convegno, che è stato molto utile. Altro caso di faziosità o peggio: il Prefetto di Mantova, e con lui la Giunta provinciale amministrativa, composta come noi sappiamo, ha trattenuto per oltre tre mesi il bilancio di quel Comune, amministrato da socialisti e comunisti, e lo ha respinto con osservazioni soltanto quattro giorni prima delle elezioni, facendo però pubblicare un vistosissimo comunicato sui giornali locali, redatto in modo tanto ambiguo da far supporre ai lettori non provveduti che non si trattasse di normali osservazioni di carattere tecnico, ma di rilievi sostanziali che investano tutta l'impostazione del bilancio. Come si fa a non dire che quel Prefetto ha voluto rendere un servizio elettorale ai partiti di Governo?

Onorevole Tamboroni, considera ella tali atti come esercizio della cosiddetta funzione di tutela secondo la legge e la Costituzione, o non piuttosto come la prestazione di bassi e non dovuti servizi? Questo comportamento risponde a disposizioni da lei date e all'indirizzo della sua politica, o non piuttosto germoglia da un singolare spirito fazioso? Attendo una risposta precisa da lei.

Ma, a proposito di controllo e di tutela, è ormai tempo che la Costituzione sia applicata e che la Giunta provinciale amministrativa sia riformata restituendola alla composizione prevista dalla legge del 1915, o comunque formata secondo criteri largamente rappresentativi e democratici. Ma più che la riforma della Giunta provinciale amministrativa interessa la costituzione della Regione, su cui richiamo la responsabilità del Governo. È inutile qui ripeta a quali esigenze, a quali finalità ed a quali realizzazioni corrisponda l'Ente Regione, che creerà, secondo la Costituzione, la base e lo strumento di una vera autonomia ed aprirà la via all'iniziativa ed allo sviluppo delle energie e delle ricchezze locali, modificando radicalmente l'istituto dei controlli sui Comuni e sugli enti locali.

Chiedo al Governo, che ogni qualvolta un disegno che ci sta a cuore è dinanzi al Parlamento non manca di intervenire per la sua approvazione presso la sua maggioranza o presso i Presidenti delle Assemblee e delle Commissioni competenti, quale è il suo atteggiamento nei confronti del provvedimento legislativo approvato dal Senato per l'elezione degli organi rappresentativi regionali, che giace all'altro ramo del Parlamento da molti mesi. Che cosa se ne vuole fare? Si vuole restare sordi anche al richiamo del Presidente della Repubblica su questo argomento e inadempienti dinanzi alla Costituzione? « La Costituzione — ha detto il Capo dello Stato — o si modifica o si attua ». Sollecito esplicitamente da parte del Ministro e del Governo una dichiarazione chiara ed aperta in proposito, anche riguardo all'attuazione del paragrafo 9 delle disposizioni transitorie della Costituzione. Tutto ciò rientra nello Stato di diritto a cui l'onorevole Segni si è richiamato come impegno del suo Governo.

All'inizio del mio intervento ho detto che la discussione di questo bilancio avviene sotto il segno di due avvenimenti che già condizionano, e dovranno sempre più condizionare, la vita del nostro Paese: le elezioni amministrative secondo il sistema proporzionale e la recente sentenza della Corte costituzionale. Il risultato delle elezioni amministrative al di sopra delle artificiose addizioni, sottrazioni e moltiplicazioni indica un deciso orientamento del corpo elettorale verso sinistra ed un netto arretramento delle correnti reazionarie monarchiche e fasciste.

Esaminando poi attentamente i risultati ottenuti dal più grande partito di maggioranza, cioè dalla Democrazia cristiana, si deve rilevare che specialmente nei centri a più alto livello politico gli elettori democristiani hanno respinto in gran parte il massiccio intervento delle potenze della triplice, del monopolio e del padronato e il loro connubio con la Democra-

zia cristiana, eleggendo attraverso le preferenze uomini espressi dalle A.C.L.I. e dalla base di questo partito. Gli elettori democratici cristiani in gran parte hanno espresso fermenti nuovi e le aspirazioni dei lavoratori, dei ceti medi più aderenti alla dottrina e allo spirito di solidarietà che considerano come la forza propulsiva necessaria allo sviluppo democratico e alle realizzazioni sociali del nostro Paese. La stessa social-democrazia deve il suo successo, anche se meno vistoso di quanto si vuol fare apparire, in gran parte a certi suoi ultimi atteggiamenti più rispondenti alle esigenze e alle aspirazioni dei ceti popolari. Ma una considerazione più attenta merita il risultato di queste elezioni, in quanto esprime a mio avviso un dato fondamentale che imprenterà di sè le pubbliche attività e l'azione politica e amministrativa nel nostro Paese aprendo dinanzi ad esso nuove prospettive. Il dato fondamentale consiste a mio avviso nella perdita della maggioranza da parte della democrazia cristiana e dei partiti che con essa collaborano al Governo ed insieme il fallimento completo dell'ambizioso obiettivo integralista vagheggiato dall'onorevole Fanfani.

Già nelle elezioni del 7 giugno 1953 il popolo italiano aveva respinto il tentativo antidemocratico e anticostituzionale della Democrazia cristiana di creare la maggioranza assoluta in Parlamento e assicurarsi il monopolio della vita politica del Paese. Le elezioni del 27 maggio hanno confermato decisamente questa volontà democratica della grandissima maggioranza degli italiani, nè sono valsi ora come allora gli interventi massicci della triplice che ha male investito i suoi miliardi nè le pressioni e i ricatti del padronato nè l'uso di mezzi di Enti pubblici a servizio di un partito, nè l'intromissione aperta delle autorità religiose nè l'esclusione dall'esercizio del voto di molte centinaia di migliaia di cittadini attraverso i mezzi cui dianzi ho accennato. La volontà popolare si è manifestata ugualmente dando la misura di un'alta maturità politica e di una coscienza democratica che non può essere più contrastata, ingannata, delusa. Ma è ormai da ritenere come cosa acquisita che i risultati ottenuti dalle elezioni del 1953 e del 27 maggio 1956 sono la conseguenza del sistema proporzionale, conseguenza fondamentale che caratterizzerà per un periodo non prevedibile ma non breve la vita politica e sociale del nostro Paese. Non intendo fare il profeta e ipotecare l'avvenire, ma penso che con il sistema proporzionale, che noi riteniamo debba essere sempre migliorato ed esteso anche alle elezioni provinciali, difficilmente nel rapporto e nello sviluppo delle forze politiche del nostro Paese, un qualunque partito, se non si ricorra agli immorali e innaturali apparentamenti ormai morti e sepolti, può sperare e pretendere di governare e amministrare da solo. E ai partiti più numerosi specialmente si imporranno scelte e alleanze come già si impongono.

Il nostro partito da sempre aveva iscritto nel suo programma ed aveva in ogni occasione rinnovato l'istanza della rappresentanza proporzionale nelle assemblee politiche ed amministrative come conquista democratica fondamentale. Ma tale conquista, oggi in gran parte realizzata, pone dinanzi ai partiti, che si richiamano alla democrazia e intendono operare nell'ambito della nostra Costituzione, una esigenza, un problema che non può essere eluso e che già incombe in modo pressante sul nostro Paese: l'esigenza inderogabile di una intesa, di un accordo, di un collaborazione diretta o indiretta tra le diverse forze politiche e sociali che operano nel Paese. Io penso che questa necessità costituisca un elemento altamente favorevole allo sviluppo della democrazia; sarà un incentivo ed una vigorosa sollecitazione verso uomini e correnti politiche diverse ad incontrarsi, a discutere e, in una più elevata sfera di responsabilità, ad accordarsi su programmi ed opere concrete. Si creerà un costume nuovo, si creerà una nuova mentalità, sarà un modo di essere e di interpretare e vivere la Democrazia. Ma tra chi è possibile, tra chi è doveroso questo colloquio, questo incontro, questo sforzo per una intesa ed una collaborazione? La Democrazia cristiana sembra insistere nella chiusura e vorrebbe costringersi prigioniera del quadripartito come formula di Governo da estendersi alle amministrazioni locali. Ma questa posizione è fuori dalla realtà e contraria alla volontà della maggioranza degli italiani espressa nelle recenti elezioni. Tutto il corpo elettorale si è spostato

a sinistra. D'altra parte i tentativi fatti in questi giorni dimostrano che nei grandi centri, compresa Roma, e in numerosi centri minori la soluzione che vorrebbe imporre la Democrazia cristiana per la formazione delle giunte comunali e provinciali ha trovato resistenze e difficoltà insormontabili ed ha veduto in numerosi Comuni realizzarsi altre soluzioni. Del resto è noto che contrasti esistono tra esponenti della Democrazia cristiana e tra la base e il vertice di questo partito. La Socialdemocrazia, nonostante talune residue resistenze dell'onorevole Saragat, dell'onorevole Simonini e di qualche altro, è orientata verso un'apertura a sinistra, e ciò si può dire del Partito repubblicano e di altre correnti laiche e democratiche. Quali ostacoli impediscono e si oppongono ad alleanze e a combinazioni che, con elasticità e adattamenti, realizzino sostanzalmente la collaborazione più larga delle forze democratiche e popolari per l'attuazione di programmi corrispondenti alle esigenze sentite dai più larghi ceti del lavoro e della produzione nei comuni e nelle provincie? Chi si oppone? Vi sono dei veti? Da parte di chi? Non chiedo all'onorevole Ministro dell'interno, che certo mi intende, una risposta a questi interrogativi. Ma la resistenza dichiarata ed aperta, che può cosiderarsi quasi un ricatto, proviene certamente dal Partito liberale. L'onorevole Malagodi da che ha preso in pugno il bastone di comando del Partito liberale, che non so se meriti più questo nome e se lo spirito di Cavour non sia sdegnato quando si richiama il suo nome, ha fatto la voce grossa, sapendo di poterla fare, perchè aveva ed ha dietro di sè ed intorno a sè le potenze dei monopoli, della Confindustria e dei grossi agrari apertamente alleati e da lui stesso rappresentati. L'intervento della triplice nelle elezioni ha spostato i termini del quadripartito da cui la base del Partito social-democratico, e numerosi dirigenti si sentono svincolati. Quando si creò il nuovo governo sulla base di determinati impegni, il Partito liberale non aveva assunto questi atteggiamenti. L'onorevole Malagodi ancora lavorava dietro le quinte. Ma successivamente, nel decorso dei mesi, l'onorevole Malagodi ha assunto un atteggiamento che non può essere conciliabile con una politica di centro quale il Presidente Segni continua a rivendicare. Non è più conciliabile con una politica che rappresenti e sia realmente una politica di apertura democratica, di realizzazioni sociali, la politica alla quale questo Governo si era impegnato. Il massiccio, diretto intervento della triplice intesa in queste elezioni ha dato il colpo di grazia al quadripartito. Sono i liberali con il loro atteggiamento, con le posizioni assunte, che sono venuti meno ai loro impegni e non dovrebbero avere più diritto di cittadinanza nel Governo se esso non vuole essere da quella forza dominato e trascinato verso forme di reazione o di conservazione. Pertanto l'atteggiamento della Democrazia cristiana, e specialmente l'atteggiamento del suo segretario politico onorevole Fanfani è ambiguo: invano si ricerca una ragione per giustificare la chiusura, pretesa dall'onorevole Fanfani, a destra e a sinistra, chiusura però praticamente che già si profila, e sarebbe di più domani, soltanto a sinistra. Non sta a noi giudicare e consigliare quale debba essere la sorte di questo Governo. A noi interessa che siano per ora costituite le Giunte comunali. Nei più grandi Comuni avviene una cosa strana, che, per la mancanza di accordi, dovuta soprattutto, se non esclusivamente, alla volontà della Democrazia cristiana, non si convocano i Consigli comunali, non si eleggono i sindaci. Pare che a Firenze l'onorevole La Pira vada dicendo: siccome nella legge non è stabilito nessun termine per la convocazione del Consiglio comunale per l'elezione del Sindaco e della Giunta, io posso aspettare fino al 1960. Io credo che il Governo, il Ministro dell'interno, anche se la legge non stabilisce dei termini per la convocazione dei consigli comunali, dovrà, e questa volta lo farebbe con tutta legittimità per salvaguardare la serietà delle amministrazioni e per garantire e rispettare la volontà del corpo elettorale, intervenire perchè al più presto siano convocati i Consigli comunali.

Il nostro Partito ha fatto opera e continua a fare opera affinchè la volontà e l'orientamento del Corpo elettorale verso sinistra, verso forme sempre più aperte di democrazia, siano realizzate. Il nostro Partito non può ammettere e non ammette che si pongano condi-

zioni inaccettabili alla sua posizione e alla sua azione di responsabilità. Noi non possiamo ammettere che si operi in senso discriminatorio e di esclusione verso Partiti che rappresentano larghe masse popolari. In questa Repubblica e in questa Costituzione alla quale i Partiti popolari, tutti i Partiti popolari hanno dato il maggior contributo di sangue e di sacrifici.

Si potrà esaminare e si sta esaminando se sia necessario che il Partito socialista o il Partito comunista o l'uno e l'altro partecipino direttamente all'Amministrazione comunale, si potrà discutere, si potrà risolvere caso per caso la partecipazione dell'uno, la partecipazione dell'uno e dell'altro partito, la partecipazione di nessuno dei due Partiti alla formazione della Giunta.

Se le notizie che mi sono giunte sono esatte, questa sera a Molinella, voi sapete che cosa rappresenti Molinella nella storia operaia, nella tradizione popolare dell'Emilia, sarà eletta l'Amministrazione comunale di parte socialdemocratica, con il voto di tutti i consiglieri, dai democristiani ai socialdemocratici, ai socialisti, ai comunisti, esclusi i consiglieri missini.

FERRETTI. Allora l'apertura a sinistra è bella che fatta.

MANCINELLI. Credo che sia un esempio della larghezza di vedute...

FERRETTI. Di confusione di idee!

MANCINELLI. ... con cui il Partito socialista intende assolvere ed inserirsi in questo processo di distensione e di collaborazione tra le forze democratiche.

Io spero che le difficoltà a cui ho accennato, gli ostacoli, i veti siano superati perchè sarebbe ben grave la responsabilità del partito più forte nel nostro Paese se, per sua volontà, per sua opposizione, fosse impossibile costituire delle giunte comunali che siano l'espressione delle forze democratiche. E sarebbe molto maggiore la responsabilità di questo partito se, cedendo non so a quali sollecitazioni, costituisse delle giunte con elementi di destra, reazionari, monarchici e fascisti, o se costituisse delle giunte poggiando sul loro voto o sulla loro astensione.

Il Ministro dell'interno e il Governo debbono meditare perchè in questo decennale della Repubblica sarebbe un fatto molto grave se la Democrazia cristiana, che pure ha partecipato con molti dei suoi uomini alla Lotta di Liberazione, che pure ha concorso alla creazione della Repubblica ed ha sottoscritto la Costituzione repubblicana, colludesse con le forze della reazione, con le forze fasciste che ancora cercano di emergere, che ancora cercano di avvelenare la vita del nostro Paese.

Un altro avvenimento di grande importanza è avvenuto in questi giorni: la sentenza della Corte costituzionale che statuisce la sua competenza a giudicare della costituzionalità di tutte le leggi, di quelle emanate prima dell'entrata in vigore della Costituzione e di quelle successive, e che statuisce l'incostituzionalità dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza in confronto dell'articolo 21 della Costituzione. Noi salutiamo questa decisione della Corte costituzionale come un grande successo della democrazia e come un grande apporto al consolidamento delle istituzioni democratiche nel nostro Paese. Noi eleviamo una rispettosa espressione di gratitudine alla Corte costituzionale, ai suoi magistrati ed al suo alto Presidente che hanno dato così prezioso contributo affinchè la Costituzione repubblicana sia viva nel nostro Paese e resti come la forma fondamentale e la garanzia dello sviluppo di tutte le libertà democratiche.

Ma il nostro entusiasmo e il nostro compiacimento non ci possono esimere dal rilevare con un senso di amarezza l'attegiamento di questo Governo. Io domando all'onorevole ministro Tamboni a quale titolo il Governo ha incaricato l'Avvocatura dello Stato a resistere ai ricorso su cui doveva giudicare la Corte costituzionale. Per difendere le leggi fasciste e per limitare la competenza della Corte costituzionale? A quale titolo e in difesa di quali interessi, perchè al di sopra di disquisizioni dottrinali o giuridiche che possono interessare gli studiosi, il Governo doveva tener conto di quello che è l'interesse fondamentale del nostro Paese, degli italiani, di liberare cioè il nostro Paese dalle scorie delle leggi scaturite ed

espresse dal regime fascista. Il Governo aveva il dovere di volere allargare la competenza della Corte costituzionale anzichè vederla ristretta e limitata come si pretendeva e come l'Avvocatura dello Stato ha sostenuto; limitata alle leggi approvate dopo l'entrata in vigore della Costituzione. Con questo atteggiamento il Governo è venuto meno alla sua funzione che è quella di intepretare l'interesse generale del Paese, è venuto meno alla sua ispirazione democratica ed ha offeso lo spirito, la volontà, l'attesa, le esigenze della grandissima maggioranza del popolo italiano. Ma un altro rimprovero debbo fare a questo Governo a tal proposito. Poco fa il nostro Presidente, onorevole Merzagora, nel dare comunicazione della sentenza della Corte costituzionale con la quale si dichiara incostituzionale l'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza, ha aggiunto che il progetto di legge della pubblica sicurezza approvato dalla 1ª Commissione, dovrà essere riesaminato dalla stessa 1ª Commissione per essere adeguato alle decisioni, al giudizio della Corte costituzionale. Durante le lunghe e numerose sedute nelle quali sono stati esaminati i tre testi riuniti di riforma delle leggi di pubblica sicurezza, noi di questa parte ci siamo trovati di fronte al rappresentante del Governo che si è sempre opposto all'introduzione di quegli emendamenti, che secondo noi rispondevano ai precetti, alle norme costituzionali e allo spirito della Costituzione, tanto è vero...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fui proprio io a suggerire che l'articolo 113 non venisse conservato tale e quale ma venisse modificato.

GRAMEGNA. È una modifica di forma. La sostanza è rimasta quella che era.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è rimasta quella che era, per mio suggerimento.

MANCINELLI. Tanto è vero — e mi spiace ricordarlo — che il suo atteggiamento a un certo momento ha provocato, da parte mia e da parte dell'onorevole collega Terracini, un'interruzione: « Qui, onorevole Bisori, per bocca sua è presente ancora il fascismo! »

BISORI, *Sottosegretario di stato per l'interno*. Non ricordo questa interruzione: avrei saputo rispondere come meritava!

MANCINELLI. Può rispondere anche adesso.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È un'interruzione senza senso!

MANCINELLI. Con questa sentenza della Corte costituzionale si è aperta una breccia nella muraglia che minacciava di soffocare e teneva prigioniera la nuova legge italiana: una muraglia attraverso cui dovranno passare i princìpi e gli istituti democratici del nostro Paese.

Altre leggi, altre norme dovranno essere rivedute; ed io mi auguro, onorevole Bisori, che, ritornando la legge di pubblica sicurezza in Commissione, ella consideri la sentenza della Corte costituzionale come un ammonimento, come un imperativo per tutti, ma specialmente per il Governo e — me lo consenta — anche per lei.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ero già convinto che l'articolo 113 andasse modificato. (*Commenti dalla sinistra*).

MANCINELLI. Ma intanto noi dobbiamo rilevare che la sentenza della Corte costituzionale è stata accolta con vivo compiacimento, non solo dai nostri giornali — il che era cosa naturale — ma anche da altri giornali di ispirazione liberale, come « La stampa ». Ma « Il popolo », giornale del vostro partito e « Il tempo » che fa coppia con « Il Popolo », questi giornali si sono limitati a pubblicare il testo senza commenti e senza una parola di compiacimento, e con evidente senso di contrarietà. E l'onorevole Schiavone, che mi sembra sia il relatore della legge di pubblica sicurezza, si è affrettato (non so da chi sollecitato) a dire: « Va bene, l'aticolo 113 non è costituzionale, ma bisognerà pure introdurre delle norme limitative che gaarntiscano, chissà da quali pericoli, i benpensanti, gli onesti cittadini ». Questo significa che già si pensa e si medita una rivalsa in confronto della decisione della Corte costituzionale.

Il Partito socialista ha una particolare ragione di soddisfazione, perchè è stato fra i Gruppi parlamentari, fra gli esponenti di partiti, fra coloro che più vigorosamente e insistentemente hanno reclamato la formazione, attraverso l'elezione dei giudici della Corte costituzionale. Sono stati i partiti di sinistra, il Partito socialista ed il Partito comunista che, con rinunce che non sono state affatto umiliazioni, hanno facilitato la elezione dei giudici ed hanno creato le condizioni perchè la Corte costituzionale prendesse vita ed iniziasse le sue funzioni.

È una garanzia per tutti i cittadini, è una garanzia per gli Enti pubblici, è un incitamento e un ammonimento per il Governo, per tutti i parlamentari, è una condizione di tranquillità che si è creata nel nostro Paese, condizione di tranquillità che renderà, noi lo speriamo, meno difficile, meno lento il realizzarsi di altri istituti costituzionali, l'applicazione e la traduzione in atto di altri precetti costituzionali. La sentenza della Corte Costituzionale è anche e soprattutto un ammonimento per i funzionari di pubblica sicurezza che, male ispirati e mal diretti, hanno dimostrato troppo spesso di avere in disprezzo la nostra Costituzione. Oggi speriamo che si adegueranno al giudizio della Corte costituzionale e che l'onorevole Ministro dell'interno faccia intendere a quei funzionari che hanno dimostrato di essere molto sordi e che forse talvolta non sono neanche comprensivi, che, non tenendo conto della sentenza della Corte costituzionale rispetto all'articolo 113, essi commettono un reato di cui dovranno rispondere dinanzi al giudice penale.

Dicevo che questi due avvenimenti condizioneranno a mio avviso per un lungo periodo la vita del nostro Paese e contribuiranno soprattutto a creare un'atmosfera di distensione in modo che questa atmosfera di distensione che circola già da qualche mese tra tutti i popoli, tra tutti gli Stati, al di sopra dei processi e delle revisioni o delle condanne o dalle assoluzioni, si realizzi ancora e sempre più si sviluppi in Italia tra tutte le forze democratiche del nostro Paese, tra cui il Partito socialista vuole avere e rivendica una posizione di avanguardia per la sua tradizione, per quello che ha sempre rappresentato nel nostro Paese, per la sua opera di solidarietà nazionale, opera di distensione alla quale il nostro Partito continuerà a dare il suo contributo per l'avvenire del nostro Paese, avvenire pacifico, avvenire in cui ogni discriminazione sia eliminata, in cui tutti i lavoratori siano uniti per l'elevazione e il progresso del nostro popolo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta, facendo osservare che, poichè il numero degli iscritti a parlare non è aumentato, si rende più che mai necessario che coloro che intendono prendere la parola si iscrivano con la massima tempestività. Diversamente la Presidenza, come ho già detto, sarà costretta, domani, a dichiarare chiusa la discussione generale.

Presentazione di disegni di legge.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. A nome, rispettivamente, del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e del Presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521, concernente la proroga delle disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e dell'esenzione dall'imposta di bollo prevista dall'articolo 3, della legge 18 maggio 1951, n. 333 e successive integrazioni » (9547);

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 2.262.000.000 ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un primo stralcio del piano particolare per la trasformazione integrale delle zone olivastrate » (1548).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione dei due predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Ai Ministri dei trasporti e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se siano esatte le notizie divulgate dalla stampa circa il notevole aumento delle tariffe ferroviarie per la frutta e i prodotti di esportazione, che cagionerebbe un gravissimo danno all' economia agricola meridionale (2189).

SALOMONE.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 19 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1348).

II. Seguito dello svolgimento della interpellanza:

SPEZZANO (PASTORE Ottavio, AGOSTINO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere: 1) perchè nonostante siano scaduti da circa un mese i termini previsti dalla legge 12 maggio 1950, n. 230, per l'attuale sistema di amministrazione e direzione dell'Opera valorizzazione Sila e sia quindi automaticamente entrata in vigore la legge 31 dicembre 1947, n. 1629 (istitutiva dell'opera), il Presidente e il direttore dell'Opera stessa continuino a restare in carica e ad esercitare tutte le relative funzioni; 2) i motivi per i quali non si è proceduto a nominare gli organi previsti dalla predetta legge del 1947 che fin dal 18 maggio 1956 è la sola applicabile; 3) se non ritengano che questo illegale e arbitrario stato di cose sia dannoso alla vita dell'Opera ed abbia favorito e favorisca l'impiego della stessa in attività e scopi diversi da quelli previsti dalla legge e che tutti gli atti che comunque importano responsabilità patrimoniali, perfezionati dal 18 maggio in poi, siano radicalmente nulli (188).

e della interrogazione:

DE LUCA Luca. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali siano i motivi per cui — pur essendo scaduti i termini previsti dalla legge 12 maggio 1950, n. 230 per l'attuale sistema di direzione e di amministrazione dell'Opera per la valorizzazione della Sila — non sia stata applicata allo scopo la legge 31 dicembre 1947, n. 1629 (istitutiva dell'Ente stesso), tanto che il Presidente e il Direttore dell'Opera continuano ancora oggi a restare in carica, esercitando tutte le loro funzioni; se non ritengano giusto, necessario ed indilazionabile procedere alla nomina degli organi direttivi dell'Ente previsti dalla su citata legge del 1947, in modo da eliminare uno stato di cose arbitrario ed illegale, che, in definitiva non raggiunge altro scopo all'infuori di quello di pregiudicare seriamente il funzionamento dell'Ente stesso ai fini della riforma (899).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (1491);

Regolazioni dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (1492);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (1493);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950 51) (1494);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso a di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (1495);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (1496);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all' approvvigionamento alimentare del Paese (campagne 1948-49 e 1949-50) (1497);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1498).

2. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

3. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. SALOMONE. — Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230 (1332).

2. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

3. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (922) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

4. Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme (968) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

6. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

7. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

8. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

La seduta è tolta alle ore 20,05.

Dott ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti